



<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** È possibile una linguistica intersezionale in Italia? Breve storia di un termine militante all'interno degli studi linguistici italiani

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 8 (2021)

**Author:** Rosalba Nodari, University of Siena

**Publication date:** 12/31/2021

**Publication info:** gender/sexuality/italy, "Themed Section"

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/4-linguistica-intersezionale-in-italia>

**DOI:** <https://doi.org/10.15781/d89g-jt97>

**Author Bio:** Rosalba Nodari is a postdoctoral researcher in Linguistics and Sociolinguistics at the University of Siena. Her main research interests include the social evaluation of non-native accents, oral archives as a source for sociolinguistic analysis, sociophonetic variation, and language and gender.

**Abstract:** What does it mean to use the framework of intersectionality in linguistic analysis? Is it possible to apply it to Italian linguistics in a fruitful manner? To answer these questions, it is necessary to understand how and when the terms “intersezionalità / intersezionale” entered the Italian lexicon. To elucidate the history of these terms, this article makes use of various corpora comprising written sources in Italian as well as online databases. It contends that, even though the English term “intersectionality” can be traced back to 1989 to the work of Crenshaw, the appearance in the Italian public discourse of the terms “intersezionalità / intersezionale” is quite recent and appears to date back to the early 2000s. The second part of the paper discusses the results of an anonymous questionnaire that aimed to investigate the understanding of “intersezionalità” within the Italian linguistic community. The results of the survey indicate that most Italian linguists who participated in the inquiry are familiar with the terms. The usage of “intersezionalità / intersezionale,” however, appears to be mostly used in this context to refer to: i) the intersection of different aspects that characterize social identity (such as ethnic background, gender, age, etc.) without considering the potential implications of discrimination that can result from multiple axes intersecting each other (discrimination by gender, race, ableism, etc.); and ii) the linguistic discrimination and the debate on the feminine inflection expressing inherent and/or grammatical gender. The last part of the paper analyses these results in light of linguistic research conducted in Italy in recent years and seeks to understand how debates around the issue have mainly focused on sex and gender linguistic discrimination. Finally, it will identify potential opportunities where the framework of intersectionality can be applied in Italian linguistics with the help of different sociolinguistic paradigms, such as raciolinguistics, glottophobia, or linguisticism.

**Keywords:** intersectional linguistics, linguistic discrimination, corpus linguistics, sociolinguistics

### Copyright Information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

# È possibile una linguistica intersezionale in Italia? Breve storia di un termine militante all'interno degli studi linguistici italiani

ROSALBA NODARI<sup>1</sup>

## Introduzione

Il termine intersezionalità, così come riportato da testate giornalistiche, blog dedicati a questioni di genere o anche siti generalisti, pare godere, nell'ultimo anno, di discreta popolarità in Italia. Stando a ricerche effettuate il 5 maggio 2021, la ricerca Google della parola "intersezionalità" rimanda a circa 41.400 risultati, e altrettanti 10.500 risultati riguardano la ricerca del sintagma "femminismo intersezionale"; su Instagram risultano 1733 post contenenti come hashtag #intersezionalità, altri 577 con #intersezionale, mentre su Google Scholar risultano ben 32 studi relativi alle scienze sociali contenenti il termine intersezionalità e dati alle stampe a partire dall'inizio del 2021. La facile ascesa del termine, che tende oramai a comparire sempre più frequentemente non solo in una blogosfera politicamente militante e orientata a sinistra ma anche all'interno delle aree più bianche e privilegiate di un femminismo spesso più vicino al cosiddetto *pink-* e *rainbowwashing*, ha fatto spesso pensare che l'intersezionalità sia una moda che ha colonizzato oramai il dibattito sulla discriminazione di genere,<sup>2</sup> spostando il punto di vista verso un femminismo *cool* di stampo neoliberista, così come si può osservare in scritti antifemministi presenti nelle testate generaliste.<sup>3</sup>

Purtuttavia, l'impressione di un dibattito che prende sempre più piede può essere il frutto di una distorsione prospettica che ci porta a vedere come estremamente popolari o all'ordine del giorno temi che, in fondo, risuonano solo all'interno delle nostre bolle di riferimento, senza per forza avere ricaduta nel dibattito pubblico più in generale. Per questo, ad esempio, non sono ancora del tutto sicura che intersezionalità sia una parola pop per chiunque, se non all'interno, appunto, della mia bolla di riferimento composta per buona parte da persone che esplicitamente si interessano di tematiche queer o di discriminazione, che siano esse accademiche o no (anzi, con sbilanciamento verso le persone non accademiche). Volendo fare un esempio generale, non è così facile trovare, negli strumenti di consultazione come enciclopedie e vocabolari, una definizione del termine "intersezionalità" che tenga conto specificamente dell'accezione nata all'interno degli studi dedicati al genere, alla razza e alla classe. In aggiunta a ciò e restringendo il campo di indagine, non pare che le scienze sociali *tout court* abbiano aderito all'utilizzo di quella che è stata spesso definita una utile chiave interpretativa, se non direttamente una vera e propria cornice teorica, per comprendere le varie dimensioni della discriminazione. Se ci dedichiamo a osservare con attenzione la produzione scientifica contenente al suo interno il termine "intersezionalità," notiamo infatti che alcuni settori sono sottorappresentati. Dal mio specifico osservatorio, che è quello rappresentato dalla linguistica così come condotta in Italia, ho notato che in questo ambito di studi, che potremmo considerare a tutti gli effetti come una disciplina appartenente al settore delle cosiddette "scienze umane," il concetto di intersezionalità non ha praticamente statuto: pertanto, se non faticiamo a trovare spunti per poterci approcciare in maniera intersezionale alla letteratura almeno in Italia sembra molto più difficile poter fare una linguistica intersezionale, tanto che una breve ricerca su Google Scholar mi ha restituito una manciata di articoli.<sup>4</sup>

Per quanto esposto sopra, lo scopo del mio contributo sarà duplice. In prima battuta voglio ripercorrere la storia del termine "intersezionalità" e del corrispondente aggettivo "intersezionale"

---

<sup>1</sup> Il seguente lavoro è frutto di una serie di riflessioni congiunte e maturate assieme a Luisa Corona, che ringrazio per il costante supporto nelle diverse fasi di stesura.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio Martinez, "Femminismo, intersezionalità e marxismo: dibattiti su genere, razza e classe."

<sup>3</sup> Come si può leggere in questo scritto polemico, antifemminista e di stampo conservatore comparso sul *Corriere della Sera* il 24 gennaio 2016 a nome di Giuseppe Scalas, consultato il 23 agosto 2021 <https://italians.corriere.it/2016/01/24/intersectional-fanghiglia-intellettuale-varia/>.

<sup>4</sup> Come ad esempio Camillotti e Crivelli, *Che razza di letteratura è?*

attraverso una indagine condotta tramite lo spoglio dei principali corpora dedicati all'italiano scritto contemporaneo per verificare quando e in che modo questa prospettiva fa il suo ingresso nel dibattito italiano. Successivamente, voglio provare a capire se la scarsa presenza di studi linguistici italiani caratterizzati da un approccio intersezionale rappresenta una impossibilità della disciplina stessa a usare una chiave interpretativa di questo tipo o se si tratta di una peculiarità italiana, magari legata a quanto detto prima, e cioè a una scarsa consapevolezza terminologica o alla specificità della ricerca così come condotta in Italia, all'incrocio di diverse tradizioni di studio. Per confermare ciò, mostrerò i risultati di un sondaggio condotto proprio all'interno della comunità delle linguiste e dei linguisti italiani, per capire se sia possibile rivendicare uno spazio non solo teorico ma anche militante all'interno degli studi linguistici italiani e proverò a discutere le risposte date alla luce di quanto già presente nella tradizione linguistica italiana.

*Intersezionale e intersezionalità: Un'indagine lessicale attraverso principali corpora dell'italiano scritto*

A differenza di tante parole la cui data di nascita è oscura o sicuramente non definibile con precisione, il termine “intersezionalità” può vantare invece un vero e proprio atto di nascita. Si sa infatti che il termine inglese *intersectionality* viene introdotto dalla giurista Kimberlé Williams Crenshaw nel suo saggio del 1989, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics,” in cui si auspica un approccio che tenga in considerazione i vari assi di oppressione che possono entrare in gioco nei meccanismi di tipo discriminatorio.<sup>5</sup> Attraverso una metafora molto efficace, Crenshaw spiega come gli individui che subiscono discriminazione sono da immaginare come al centro di un incrocio stradale, le cui strade convergenti rappresentano specifici tasselli di identità, come razza o genere. In questo modo l'ipotetico passante può essere investito da numerose macchine, che rappresentano le politiche associate alle diverse identità: una donna nera si troverà in grave pericolo poiché sarà indecidibile, per una ambulanza, capire se essa fosse posta all'incrocio col genere o con la razza.

Se in ambito anglofono il termine pare ormai avere una storia più che trentennale, in ambito italiano le cose sono però diverse, e può giovare ripercorrere la sua storia seguendo diverse prospettive. Da un punto di vista prettamente linguistico e lessicologico, il significato del termine “intersezionale” può essere facilmente ricostruibile anche per chi non è all'interno di un dibattito militante. Curiosamente inoltre, il suo statuto lessicale non è del tutto dissimile da quello che interessa un termine a lui vicino semanticamente come “binario” (agg.) nella sua accezione legata al costrutto dell'identità di genere. In questo caso, come osservato dalla linguista Luisa Corona, il termine ha uno statuto a metà strada tra il prestito camuffato e il calco semantico.<sup>6</sup> Il termine italiano “binario” (sost.) si sarebbe cioè caricato della nuova accezione di “dicotomia” per attrazione dall'inglese, avendo però come intermediaria la mediazione dell'aggettivo “binario” “che è composto di due unità, di due elementi”, permettendo così la formazione di frasi come *il binario di genere*.<sup>7</sup> Nel caso di “intersezionalità” si tratta invece di un termine entrato nella lingua italiana a partire dall'inglese e diffusosi proprio grazie al dibattito femminista e all'intermediazione degli studi di genere. Ad ogni modo, al di là della sua controparte anglofona il termine “intersezionalità” può essere considerato a tutti gli effetti non per forza un termine alloglotto ma un lessema che risponde a un processo di formazione delle parole ben attestato in italiano. Esso è infatti il frutto di un processo di derivazione per suffissazione a partire dall'aggettivo “intersezionale,” la cui aggiunta del suffisso *-ità* contribuisce a formare un nome di qualità, ossia una parola complessa che esprime la qualità designata in forma predicativa dall'aggettivo di base.<sup>8</sup> Intersezionalità può essere definito

<sup>5</sup> Crenshaw, “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex.”

<sup>6</sup> Corona, “«Viaggiare fuori dai binari di genere senza deragliare». Paretimologia di un anglicismo.”

<sup>7</sup> Vocabolario Treccani online, <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

<sup>8</sup> Grossman e Rainer, *La formazione delle parole in italiano*.

così come quel nome che realizza la qualità di essere intersezionale, come si può osservare nell'espressione *Una lotta femminista intersezionale*, riformulabile con *l'intersezionalità della lotta femminista*, come del resto troviamo attestato in questo tweet del 26 luglio 2018 di @PasionariaIT (es. 1):

- (1) L' #intersezionalità della lotta femminista si esprime in tutte le azioni a favore dei #diritti umani. #stayhuman #ElinErrson #BeMoreElin #RefugeesWelcome #Resistance.

Si potrebbe discutere se l'entrata nel lessico italiano del termine "intersezionalità" sia da ascrivere esclusivamente alla mutuazione dall'inglese legata al dibattito femminista o se il lessema sia attestato in italiano al di là della sua accezione militante, ipotizzando cioè l'esistenza del termine a partire dalle possibilità derivazionali della lingua italiana. Per verificare questo ho pertanto effettuato uno spoglio affidandomi ai principali corpora disponibili per l'italiano scritto contemporaneo, ossia i corpora, disponibili online e consultabili liberamente *ONLI - Osservatorio neologico della lingua italiana*, *CORIS - CORpus di Italiano Scritto*, corpus del quotidiano *Repubblica*, *VODIM - Vocabolario dinamico dell'italiano moderno*.<sup>9</sup> I risultati confermano che il termine intersezionalità ha una storia quanto mai recente. Il termine non risulta attestato né nel corpus *ONLI - Osservatorio neologico della lingua italiana*, contenente le formazioni neologiche rilevate nei giornali quotidiani italiani, né in *CORIS - CORpus di Italiano Scritto*, comprendente 150 milioni di parole provenienti da testi scritti di diverso ambito tra cui stampa, narrativa, prosa accademica e prosa giuridico-amministrativa, né, da ultimo, nel corpus del quotidiano *Repubblica*, che consta di ca. 380 milioni di parole provenienti da testi giornalistici dal 1985 al 2000. In compenso, una occorrenza di "intersezionalità" è attestata nel più recente corpus *VODIM - Vocabolario dinamico dell'italiano moderno* che raccoglie diversi sottocorpora tematici di linguaggio tecnico-specialistici. In questo caso l'occorrenza ricorre all'interno di un testo di ambito giuridico datato al 2015 a nome della sociologa del diritto Barbara Giovanna Bello, "Diritto e genere visti dal margine: spunti per un dibattito sull'approccio intersezionale al diritto antidiscriminatorio in Italia" (es. 2):

- (2) Prendendo ispirazione dai contributi di Crenshaw, McCall e Matsuda, questo articolo suggerisce di portare l'**intersezionalità** dal margine al centro del diritto (e del diritto antidiscriminatorio in particolare).<sup>10</sup>

A quanto pare, le uniche attestazioni del termine provengono dallo spoglio di due corpora presenti su SketchEngine, *IfTenTen16* e *Timestamped JSI*. *IfTenTen16* raccoglie ca. 5 miliardi di occorrenze di parole provenienti da pagine web in italiano raccolte tra maggio e agosto 2016; *Timestamped JSI* è un corpus composto da articoli e riviste online sia in italiano e in inglese, e copre un intervallo temporale che va dal 2014 al 2017, raccogliendo al suo interno più di un miliardo di occorrenze solo per l'italiano.<sup>11</sup> Nel corpus *IfTenTen16* risultano infatti ben 75 occorrenze del termine "intersezionalità" provenienti in complesso da 55 singoli testi, mentre nel corpus *Timestamped JSI* le occorrenze sono limitate a 4, e provenienti da due soli siti internet. Delle 75 occorrenze presenti su *IfTenTen16*, 73 si riferiscono all'intersezionalità così come intesa nell'ambito degli studi giuridici e di genere dedicati all'intersecarsi degli assi di discriminazione, e lo stesso come vale per le 4 occorrenze registrate su *Timestamped JSI*. Si tratta cioè di pagine web relative a convegni (come nell'es. 3), a movimenti femministi e antispecicisti (es. 4), o a pagine di docenti e singoli corsi universitari (es. 5):

<sup>9</sup> Adamo e della Valle, *Osservatorio neologico della lingua italiana*; Rossini Favretti, "Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS"; Marazzini e Maconi, "Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali."

<sup>10</sup> Bello, "Diritto e genere visti dal margine," abstract.

<sup>11</sup> Bušta e Herman, "JSI Newsfeed Corpus."

(3) 28 Aprile - 7 Maggio 2016 a Schio, un luogo di incontro e dialogo sulle questioni di genere, sul femminismo, sulla violenza di genere, sull'omofobia, la transfobia e l'**intersezionalità** delle forme di oppressione.

(4) Come femminista e antispecista, convinta dell'**intersezionalità** delle diverse lotte, mi sono scontrata più e più volte con il dileggio, il disinteresse o l'aperto fastidio nei confronti della lotta antispecista da parte di persone con una pratica politica attiva e di sinistra alle spalle.

(5) Per il Dottorato tiene Seminari su Pierre Bourdieu, Studi di genere e delle migrazioni, Violenza sulle donne e violenza di genere, Divisione sessuata del lavoro di cura e nella famiglia, Teorie del "care," Genere e regimi di Welfare, **Intersezionalità**.

Solo in due casi non è chiara l'interpretazione in chiave femminista e/o militante, ma sembra piuttosto che il termine sia usato per intendere una possibile interdisciplinarietà tra diversi campi del sapere (ess. 6 e 7):

(6) La ridefinizione dei confini tra culture diverse, le sovrapposizioni e gli intrecci di identità e appartenenze, le liminalità e le ibridazioni culturali, religiose, politiche, etniche, generazionali; la dimensione dell'**intersezionalità** che integra orizzonti multipli e lealtà plurali.

(7) Una prospettiva costruttivista-post/strutturalista (nel senso dell'**intersezionalità** tra diverse discipline—storia, filosofia, epistemologia, sociologia, psicoanalisi) inizia a prevalere sulle prospettive sociologiche/storiche/economiche della prima metà degli anni Ottanta.

Lo spoglio dei corpora conferma in un certo senso che intersezionalità può essere considerato a tutti gli effetti un termine che ha fatto il suo ingresso nella lingua italiana solo a partire dal primo decennio degli anni 2000.

Se invece proviamo a replicare la nostra indagine *corpus-based* usando come chiave di ricerca l'aggettivo "intersezionale" troviamo dei risultati più complessi. Mentre il corpus *Repubblica* ancora una volta non ha attestazioni, il *VODIM* rimanda invece allo stesso testo in cui è contenuto il termine "intersezionalità"; di contro, una occorrenza in *CORIS* è invece riferita a "intersezionale" così come ciò che riguarda la partecipazione di più sezioni (es. 8):

(8) Nel mese di marzo ha avuto luogo il tradizionale incontro **intersezionale** del CAI di Alpinismo Giovanile del Convegno VFG dedicato alla speleologia.

Ancora una volta sono i corpora *IfTenTen16* e *Timestamped JSI* che si rivelano i più preziosi per numero di attestazioni. Per l'aggettivo "intersezionale" risultano in tutto 716 occorrenze nella sua forma al singolare (di cui 696 provenienti da *IfTenTen16* e 20 da *Timestamped JSI*) e altre 94 nella forma al plurale "intersezionali" (di cui 86 da *IfTenTen16* e 8 da *Timestamped JSI*), sebbene solo in tutto 56 occorrenze al singolare e altrettante 10 al plurale possano essere ricondotte al significato del termine così come inteso secondo una prospettiva femminista, antirazzista e militante (ess. 9-11):

(9) Un femminismo **intersezionale**, in cui il conflitto di genere si interseca con quello etnico e di classe, e si risolve superando il conflitto sociale.

(10) Al fine di contrastare ogni forma di discriminazione e garantire i diritti per tutti e tutte, è necessario adottare un approccio multisettoriale e **intersezionale**, facendosi carico di una complessità che attraversa gruppi e categorie.

(11) Tempo, potere e salute, violenza contro le donne e disuguaglianze **intersezionali**. I progressi dell'Ue in materia di parità di genere procedono.

Al contrario, le restanti 744 occorrenze (660 forme singolari e 84 plurali) paiono essere riconducibili a un uso legato al mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo, come si può notare dagli esempi 12 e 13, o al linguaggio burocratico (es. 14):

(12) È questo il tema dell'escursione **intersezionale** del 3 aprile 2016 organizzata dal CAI di Rieti.

(13) 2° Corso **Intersezionale** di avvicinamento alla frequentazione degli ambienti alpini innevati.

(14) Modifiche al termine relativo alla costituzione del comitato contrario, ed agli Uffici elettorali **intersezionali**, dei quali non è prevista la costituzione.

Se andiamo a verificare le parole che più frequentemente risultano in associazione con l'aggettivo "intersezionale" troviamo al primo posto la sigla "LPV" (Liguria-Piemonte-Veneto) seguita dall'aggettivo "campana" (come nel caso di "escursione intersezionale campana") e da "CAI" (Club Alpino Italiano). Solo al quarto posto troviamo invece il termine "femminismo," seguito nuovamente dai termini "gita," "raduno," "escursione."<sup>12</sup>

Questo primo spoglio condotto sui corpora di italiano scritto conferma quanto può essere osservato da un punto di vista lessicografico, ossia una specializzazione dei termini "intersezionalità / intersezionale" che però non ha statuto, almeno nel lessico attestato nei corpora, in anni precedenti al primo decennio degli anni 2000. Così, se una breve ricerca sul motore di ricerca Google della parola "intersezionalità" rimanda come primo risultato alla pagina italiana di Wikipedia dedicata al termine, dove si legge che:

In sociologia e in giurisprudenza, **l'intersezionalità** (dall'inglese *intersectionality*) è un termine proposto nel 1989 dall'attivista e giurista statunitense Kimberlé Crenshaw per descrivere la sovrapposizione (o "intersezione") di diverse identità sociali e le relative possibili particolari discriminazioni, oppressioni, o dominazioni.<sup>13</sup>

Non risultano invece entrate né per la sezione del vocabolario disponibile sulla pagina web Treccani, né nelle voci dell'Enciclopedia Treccani, dove una ricerca del termine "intersezionalità" rimanda solo alla voce NiUnaMenos:

Il movimento Nonunadimeno, attivamente impegnato a difesa delle donne vittime di violenze fisiche, psicologiche e simboliche, ha fatto propri gli stimoli provenienti dal collettivo argentino, ponendo in primo piano la definizione di un transfemminismo che addita **l'intersezionalità** dei piani di potere e oppressione implicati nelle relazioni maschio-femmina, ma mira anche a difendere e valorizzare gli spazi fluidi che debordano dalle categorie convenzionali di sesso e genere.<sup>14</sup>

Un finale spoglio dei principali vocabolari conferma, da ultimo, quanto sopra riportato. Sia il vocabolario disponibile sul sito Treccani sia il *GRADIT. Grande Dizionario Italiano dell'Uso* riportano solo la definizione dell'aggettivo "intersezionale," definito da questo ultimo come:

**Intersezionale** agg. CO sec. XX. Der. di *sezionale* con *inter-*, che riguarda due o più sezioni; che si svolge tra due o più sezioni: riunione i.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Non è stato possibile condurre lo stesso tipo di analisi della frequenza delle co-occorrenze per il termine "intersezionalità," poiché *IfTenTen16* non è in grado di effettuare questo calcolo con termini sottorappresentati numericamente.

<sup>13</sup> Wikipedia, s.v. "Intersezionalità," modificata per l'ultima volta il 20 settembre 2021, <https://it.wikipedia.org/wiki/Intersezionalit%C3%A0#:~:text=In%20sociologia%20e%20in%20giurisprudenza,relative%20possibili%20particolari%20discriminazioni%2C%20oppressioni>.

<sup>14</sup> Treccani, s.v. "NiUnaMenos," <https://www.treccani.it/enciclopedia/niunamenos/>.

<sup>15</sup> GRADIT 2000. *Grande dizionario italiano dell'uso*, s.v. "Intersezionale."

Nessuna traccia dell'aggettivo risulta invece né nello *Zingarelli 2020* o nel *Nuovo Devoto-Oli 2020*, nei quali è solo attestata la voce “intersezione” definita, come nell'esempio tratto dal *Nuovo Devoto-Oli 2020*:

s.f. l'incontro di due elementi orientati secondo direzioni diverse; punto d'incrocio. Geom. L'insieme dei punti comuni a due linee, a due piani, a una linea e a un piano. Mat: intersezione di due insiemi<sup>16</sup>.

Quanto qui esposto dimostra innanzitutto che il sostantivo derivato “INTERSEZIONALITÀ,” per quanto rispondente alle regole della formazione delle parole in italiano, ha fatto il suo ingresso nel lessico italiano solo di recente e attraverso la mediazione dall'inglese. Punto di partenza è ovviamente il sostantivo femminile “intersezione,” nato all'interno del lessico specialistico di ambito matematico e geometrico, e poi esteso a designare qualsiasi tipo di incrocio tra più direzioni.<sup>17</sup> Solo di recente il termine entra nel lessico colorato di quell'accezione militante così come voluta da Crenshaw e dalle numerose studiose e attiviste che si sono occupate di discriminazione, intendendo non tanto una mera somma di etichette per definire le multiple identità di un individuo, quanto una chiave interpretativa per considerare le molteplici e simultanee discriminazioni che interessano e investono le vite delle persone.<sup>18</sup> L'aver osservato inoltre che l'entrata nel lessico dei termini “intersezionale / intersezionalità” è in diretto rapporto con tematiche afferenti al femminismo e agli studi di genere – tanto che l'aggettivo “intersezionale” compare spesso in associazione lessicale proprio con “femminismo,” conferma quanto l'intersezionalità stessa sia in un certo senso debitrice e vada vista sempre in rapporto con gli avanzamenti teorici nati in seno ai movimenti femministi dato che, come osservato da Marilisa D'Amico:

le donne sono ... l'oggetto privilegiato degli studi sulle discriminazioni multiple e ciò è dovuto al fatto che i fattori di discriminazione – come l'etnia, la religione, l'età, le condizioni personali e fisiche – si sommano a discriminazioni storiche che caratterizzano da sempre il ruolo del genere femminile nella nostra società.<sup>19</sup>

Proprio a partire da questa osservazione, ossia dalla interdipendenza degli studi intersezionali con gli studi di genere, nel capitolo seguente presenterò i risultati di un sondaggio rivolto alla comunità linguistica italiana, in modo da capire se l'intersezionalità ha un suo statuto disciplinare, soprattutto all'interno delle linee di ricerca dedicate al rapporto tra genere e linguaggio.

### *Il sondaggio*

Per poter avere una risposta dalla comunità linguistica italiana rispetto a una possibile linguistica intersezionale ho messo a punto un breve sondaggio che ho provveduto a diffondere, nei mesi di marzo e aprile 2021, tra colleghi e colleghe, sia tramite conoscenza personale, sia tramite l'aiuto di piattaforme Facebook. Ho voluto estendere il sondaggio non a linguisti e linguiste già attivi nell'accademia, ma anche giovani studiosi ancora in formazione che però si riconoscevano sotto

<sup>16</sup> *Nuovo Devoto-Oli 2020*.

<sup>17</sup> Incidentalmente vorrei notare come proprio nel GRADIT c'è una accezione di ‘intersezione’ ascrivibile al lessico della linguistica e della logica, che però definisce intersezione come “parziale coincidenza di due concetti o del significato di due termini; la parte che i due concetti o i due significati hanno in comune.”

<sup>18</sup> Non entrerà nel merito delle numerose attiviste che si sono occupate di femminismo intersezionale. Mi piace però rimandare, dovendo scegliere, a bell hooks, *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism*. Nel panorama italiano rimando invece a Marchetti, “Intersezionalità.”

<sup>19</sup> D'Amico, *Una parità ambigua*, 296.

l'etichetta di linguisti. Il questionario, dal titolo *Sull'intersezionalità*, era composto da otto domande, di cui tre a risposta chiusa, relative al termine vero e proprio, più altre cinque domande di carattere più generale dedicate a raccogliere qualche caratteristica demografica del campione di popolazione che ha partecipato all'indagine. In tutto hanno risposto al questionario 66 persone di età compresa tra i 18 e gli oltre 60 anni sebbene con maggiore rappresentatività delle fasce d'età comprese tra i 24-30 (22 soggetti) e tra i 31-40 anni (20 soggetti). Per quanto limitato nel campione, il sondaggio è stato a tutti gli effetti un primo tentativo per sondare la circolazione del termine. Significativamente si osserva anche uno sbilanciamento di genere, con 52 soggetti identificatisi al femminile.

Delle 66 persone che hanno risposto al questionario, quasi la metà (47%) dichiara di conoscere i termini "intersezionale / intersezionalità" e di conoscerne anche il significato. Il 30% dichiara invece di averne sentito parlare, senza però averne chiare le accezioni. Infine, il restante 23% non ne ha mai sentito parlare o non è comunque sicuro di sapere di cosa si stia parlando. Per quanto si possa aspettare che la conoscenza del termine sia più conosciuta tra chi si occupa di sociolinguistica, pragmatica o di educazione linguistica, molte risposte provengono da diversi settori, come fonetica, morfologia, psicolinguistica, linguistica dei corpora. Tra le risposte date alla domanda n.2 da parte di chi dichiara di conoscere il termine, anche senza averne per forza chiare le accezioni, possiamo così leggere alcune definizioni come quelle riportate negli esempi 15-18:

(15) L'intersezionalità è un framework di analisi che mira a comprendere come la combinazione e /o la sovrapposizione di diversi fattori dell'identità sociali, culturale e politica di un individuo danno nascita alla discriminazione.

(16) Intersezionalità definisce qualsiasi pratica di accoglienza, inclusione e comprensione. si tratta di inglobare tutte le minoranze e gli aspetti nascosti all'interno di qualsiasi discorso, proposta, progetto.

(17) Si tratta di un approccio che tiene conto di diversi fattori (genere, origine, ecc.) che possono sovrapporsi nel dare luogo a discriminazioni.

(18) Indica l'interrelazione tra diversi elementi che costituiscono l'identità di un individuo e sono visti come collegati gli uni agli altri in maniera inscindibile; a causa di questo si possono generare stereotipi e anche fenomeni di discriminazione.

Accanto a queste definizioni si trovano però definizioni più generali che rimandano a una visione, sempre più diffusa anche in linguistica, per cui l'identità è un costrutto complesso ed è costituita dall'intersecarsi di diversi fattori, come si vede negli esempi 19-22:

(19) È un termine che fa riferimento non solo al genere, ma anche ad altri aspetti culturali dell'identità personali, come etnia, "ceto," o eventuali disabilità.

(20) Credo abbia a che fare con il genere e le identità multiple di genere, con rif. al fatto che l'identità di genere si interseca con altre caratteristiche tipo l'etnia, l'età etc. e quindi non è un costrutto omogeneo.

(21) Caratteristica dell'identità personale intesa come intersezione di diversi livelli.

(22) Interconnessione di identità.

Negli esempi 23-25 l'intersezionalità è intesa invece in termini più generali, senza riferimenti all'identità sociale degli individui, mentre in alcuni esempi si rileva come la parola sia del tutto sconosciuta (26):

(23) Credo sia l'incontro tra fattori sociali e linguistici, in questo caso, l'intersecarsi dei fenomeni.

- (24) L'intersezionalità è l'incontro di due direttrici fisiche e, in senso figurato, di due ambiti o settori.
- (25) Un concetto o un oggetto a metà tra due concetti o due categorie di appartenenza.
- (26) Secondo me la parola non esiste.

Significativamente, più della metà dei partecipanti (65%) riconosce che il termine è da vedere in associazione con specifiche discipline o tradizioni di studi (domanda n. 3). Il 21% delle risposte relative alla domanda n. 4 fa dunque esplicito riferimento agli studi di genere e al femminismo intersezionale, come si legge negli esempi 27-29:

- (27) Le discipline che usano questo framework sono la sociologia, i gender studies, la sociolinguistics, la queer linguistics, ecc.
- (28) Lo usano alcune femministe.
- (29) Spesso usata per arricchire, nel caso del femminismo, la capacità di connettere più aspetti socio-politici.

Altre definizioni offrono invece l'interpretazione più esplicitamente giuridica del termine legata ai vari assi di discriminazione (ess. 30-31), mentre infine altre definizioni aprono ad altri campi del sapere, facendo entrare in gioco terminologia specialistica legata proprio agli studi linguistici (ess. 32-33):

- (30) In ambito giuridico, in Italia, il concetto viene spesso ridotto a ciò che permette di leggere le "discriminazioni multiple."
- (31) Sociologia e Psicologia (psicologia sociale). Anche in Giurisprudenza si usa, pur se in accezione leggermente diversa.
- (32) In geometria il punto di incontro tra rette o segmenti.
- (33) In morfologia, negli studi sulla perifrasi; per es. in Spencer & Popova 2015 (capitolo in *Oxford Handbook of Inflection*).

La buona conoscenza del termine non corrisponde però a una altrettanta sua applicabilità come cornice interpretativa, dal momento che solo il 6% dichiara infatti di aver applicato un approccio intersezionale nei propri studi linguistici (domanda n. 5). Negli esempi da 34 a 37 si possono leggere le 4 risposte positive date alla domanda n. 6, in cui si chiedeva di motivare l'eventuale scelta del termine all'interno dei propri lavori. Dei 4 esempi riportati solo alcuni riportavano poi la risposta alla domanda seguente in cui si chiedeva di fornire una definizione tecnico specialistica di questo termine in base a come era stato inteso nei propri studi, come si può leggere in 38 e 39:

- (34) Perché il linguaggio inclusivo riguarda tutta la società e la trascende.
- (35) Credo che l'intersezionalità sia l'unico modo valido per poter analizzare un certo problema, altrimenti si rischia di banalizzare o escludere certe categorie dal problema.
- (36) Mi è servito per spiegare l'incontro tra più fattori sociolinguistici.
- (37) Perché si trattava di uno studio svolto in ottica femminista, che però voleva anche prendere in considerazione diverse tipologie di discriminazione, così da comprendere come si relazionassero le une alle altre.

(38) Nel caso del femminismo intersezionale, significa che l'ottica femminista prende in considerazione anche tipologie di discriminazione diverse dalla misoginia (abilismo, razzismo, classismo, omolesbobitransfobia, ecc.), così da comprendere come queste discriminazioni si intersechino le une con le altre, provocando risultati diversi.

La scarsa presenza, all'interno del nostro campione di indagine, di studi linguistici condotti secondo una vera e propria ottica intersezionale non significa però che la chiave interpretativa sia giudicata come poco utile. Solo una persona risponde negativamente, mentre il 64% del campione dichiara infatti che sarebbe auspicabile applicare un approccio intersezionale almeno in alcuni settori della linguistica, di contro ai restanti rispondenti che dichiarano di non saper dare una risposta definitiva. Significativamente, il numero di risposte positive offre inoltre un'ampia gamma di possibilità per applicare una lente intersezionale in linguistica. Buona parte di queste risposte muove però da un intendere il termine nel suo significato più generale, ossia di approccio che realizza la qualità di essere intersezionale, tenendo in considerazione diversi fattori nell'analisi linguistica e, soprattutto, sociolinguistica (ess. 39-41):

(39) Ammesso che si tratti del concetto che ho esposto sopra (ma non ne sono affatto sicura), Sì, come modo di valutare l'intersezione tra i livelli di diverse variabili. Per lo studio del mutamento linguistico.

(40) Nella sociolinguistica prima di tutto. Una cornice intersezionale sarebbe quella in cui la linguistica viene vista in una prospettiva olistica con altre chiavi per l'interpretazione del reale e non soltanto come una scienza, detto un po' rozzamente, che serve a capire come parlano le persone.

(41) In sociolinguistica, sociofonetica e conversation analysis, ad esempio—l'intersezionalità potrebbe offrire una chiave di interpretazione più ampia per individuare le cause di determinati comportamenti osservabili?

Ciononostante, come si nota dagli esempi (42-45), la possibilità primaria per la linguistica intersezionale all'interno di una prospettiva più militante rimane quella degli studi linguistici di genere, anche per quei settori della linguistica che, almeno apparentemente, potrebbero essere meno sensibili a questo livello di analisi (es. 46):

(42) Sono linguista e me lo sto chiedendo anch'io, ma di base credo di no perché l'italiano è una lingua di genere binario, ciò che possiamo fare è educare alla diversità e in questa riconoscere o creare neologismi.

(43) Sull'uso del maschile e del femminile ma anche per definire le minoranze in generale.

(44) Sì, come nel caso dell'uso di schwa.

(45) Non sono un'esperta, ma la difficile tematica del linguaggio inclusivo mi sembra indicare che l'intersezionalità sia fondamentale nel comprendere le evoluzioni della lingua, specie se consideriamo le sfide che ci comporta l'uso sempre più frequente di anglicismi. I collettivi LGBTQIA+ anglosassoni invitano anche le persone cis a indicare i propri pronomi, ma ha senso che io lo faccia con i miei pronomi italiani?

(46) Assolutamente sì, soprattutto nel campo della linguistica di genere, negli studi sulla morfologia lessicale e sui gender bias nei sistemi di intelligenza artificiale dotati al trattamento automatico del linguaggio.

C'è però chi offre uno sguardo intersezionale proponendo nuovi spazi e nuove interpretazioni da tenere in considerazione, come si nota negli esempi 47-49, auspicando una prospettiva realmente e genericamente militante non limitata al solo proprio campo di studi (50):

(47) Per certi versi, già si adotta una cornice teorica simile in sociolinguistica, quando si mettono in relazione i diversi assi del continuum sociolinguistico (diafasia, diastratia, diatopia, diamesia ecc). Certamente, nel caso dello studio dell'hate speech è importante avere una visione intersezionale, poiché i messaggi d'odio possono veicolare diversi tipi di pregiudizi contemporaneamente.

(48) Secondo me sì, soprattutto in sociolinguistica e in linguistica forense, specie per quanto riguarda l'analisi degli stereotipi e della variabilità sociale della lingua. Dato che il termine però ha una tradizione di studi precedente in altri campi, andrebbe definito al meglio nei suoi scopi e ambiti d'uso, nonché nelle sue possibili applicazioni definitorie.

(49) Nell'introduzione e la ricerca di un linguaggio inclusivo, oltre alle declinazioni al femminile ancora assenti, uno che raccolga desinenze di generi ancora trascurati nel discorso pubblico. Inoltre questo ci riporterebbe al problema di riappropriazione linguistica da parte di categorie che lo hanno subito come strumento di oppressione.

(50) Credo che vada adottata nella vita una cornice intersezionale, quindi anche nella linguistica (ma non studio da troppo tempo per avere una risposta migliore).

Con l'ultima domanda volevo infine confermare o smentire quanto osservato dallo spoglio dei corpora, ossia quanto il termine fosse legato a una tradizione femminista militante e quanto questo potesse, in un certo senso, favorire la conoscenza del termine. In modo abbastanza prevedibile l'ipotesi è stata confermata, dal momento che il 65% di chi dichiara di conoscere il termine è costituito da chi si interessa a questioni relative al femminismo, sia teoricamente sia in una prospettiva più militante.

#### *Quale spazio in linguistica italiana per l'intersezionalità?*

Con questo lavoro ho innanzitutto ripercorso brevemente la storia lessicale del termine "intersezionalità" così come diffusosi nell'ambito del lessico italiano, analizzando i dati lessicali alla luce delle risposte date al questionario. L'analisi dei corpora linguistici a disposizione dimostra come il termine, da intendersi nella sua accezione di prospettiva che tiene in considerazione i numerosi assi di discriminazione che investono le soggettività, sia ancora scarsamente rappresentato e ancora fortemente limitato al dibattito nato all'interno degli studi di genere di matrice femminista. Questo spoglio può essere una prima risposta al perché non si trova una applicazione del termine in tutte quelle discipline delle scienze umane che potrebbero occuparsi, e a volte si occupano esplicitamente, di discriminazione. In Italia è infatti ancora difficile trovare una definizione nei vocabolari o nelle enciclopedie, e il termine è ancora spesso sottorappresentato al di fuori di siti, articoli e ricerche condotte secondo la tradizione degli studi di genere. L'analisi lessicologica fa per giunta notare come sia da tenere in considerazione un ulteriore possibile fattore, ossia la possibile rianalisi morfologica del termine. L'intersezionalità sarebbe quindi una teoria, o una prospettiva, che porrebbe l'attenzione sull'intersecarsi di diversi fattori. In linguistica il termine può dunque essere inteso come applicabile a qualsiasi studio che tenga in considerazione, ad esempio, più piani dell'analisi linguistica (l'intersezione tra fonetica e morfologia ad esempio), ma varrebbe soprattutto all'interno degli studi sociolinguistici.

Cionondimeno le risposte al questionario mostrano che il termine è discretamente conosciuto, per quanto questo possa dipendere da una deformazione prospettica data dal ridotto

campione di rispondenti, probabilmente—se non per forza—sensibili alle tematiche di genere.<sup>20</sup> Pur con i suddetti limiti, le definizioni date mostrano che vi è una sempre più diffusa consapevolezza del termine, inteso nella sua accezione originaria di attenzione agli assi multipli di discriminazione, come si può notare da alcune risposte. Eppure, come detto, la conoscenza del termine nella sua accezione militante è sicuramente ben più presente in quel campione che dichiara esplicitamente di interessarsi di questioni legate al femminismo. Inoltre, proprio in virtù della presenza precipua del termine all'interno del dibattito femminista, non stupisce notare come il termine sia rivendicato proprio all'interno degli studi linguistici che si sono occupati del rapporto tra genere e lingua. Anche se, come si evince dal questionario, un approccio intersezionale è, al momento, stato applicato solo in un esiguo numero di lavori di taglio linguistico, in non poche risposte si osserva un auspicio per una linguistica sempre più intersezionale. Perché allora un numero così esiguo di studi, se il desiderio, almeno nella comunità accademica, pare essere presente? Lo scarso numero di studi è dunque da intendersi non come una impossibilità della linguistica italiana di avere uno sguardo veramente complesso riguardo le discriminazioni, bensì come un qualcosa da mettere probabilmente in relazione con tre ragioni.

La prima rimanderebbe cioè a una opacità del termine, che può essere facilmente ricondotto a quanto già si fa, ad esempio, in sociolinguistica, classificando i parlanti secondo diverse caratteristiche demografiche. In questo senso qualsiasi studio sociolinguistico sarebbe per sua stessa natura intersezionale, pur senza specificarlo, poiché considererebbe i diversi fattori che contribuiscono a costruire l'identità di un individuo, come sesso, età, appartenenza o meno a comunità di pratica, classe sociale, ecc. Certo è che un'interpretazione di questo tipo è guidata non solo dal significato stesso del termine, nel momento in cui esso venga inteso esclusivamente da un punto di vista morfologico, ma sarebbe giustificata anche da bibliografia sociolinguistica non solo italiana, in cui l'intersezionalità viene rivendicata come strumento euristico per offrire descrizioni più complesse del rapporto che intercorre tra lingua e società.<sup>21</sup>

In seconda battuta, si intuisce che per molti e molte esiste già a suo modo una linguistica intersezionale, proprio all'interno di un certo tipo di dibattiti sulla lingua. Si rimanderebbe cioè alla tradizione, all'interno degli studi italiani, di una linguistica concentrata sull'espressione del genere femminile e, più recentemente, di identità fluide e non binarie. Questo ambito, che potrebbe essere definito come linguistica *di* genere è quello più presente nel dibattito pubblico e più rappresentato sulle piattaforme social (si pensi al gruppo Facebook *Genere lingua e politiche linguistiche*, con più di 6500 membri iscritti) e sui media, data la ricaduta che questi studi hanno, ad esempio, nella stesura di documenti ufficiali.<sup>22</sup> Sicuramente la loro centralità nel dibattito è direttamente debitrice e riconducibile al lavoro pionieristico della politica e militante femminista radicale Alma Sabatini e al suo *Il sessismo nella lingua italiana*, contenente al suo interno quelle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, vera e propria pietra angolare portata a termine nel 1986 e confluita poi nel testo finale del 1987 dato alle stampe a nome della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Il testo di Sabatini era dedicato a quella denominazione sessuata del mondo che faceva sì che la lingua italiana apparisse deficitaria nel momento in cui si trovava di fronte alla necessità di dover esprimere al femminile alcune professioni legate soprattutto a ruoli istituzionali (la sindaca, l'assessora, l'avvocata, ecc.). Per questo motivo nel terzo capitolo del volume Sabatini indicava alcune strategie per far sì che la parità di genere trovasse un riflesso linguistico, essendo la lingua in grado di condizionare il pensiero stesso di chi in quella lingua parla

<sup>20</sup> Il problema dell'autoselezione del campione rispondente è ben noto a chi si occupa di ricerca quantitativa attraverso la somministrazione di questionari. Per ridurre l'effetto di autoselezione si necessiterebbe di fini strategie di campionamento che, dato lo stato preliminare della ricerca, non sono state applicate per questo articolo.

<sup>21</sup> Come ad Kirkham, "Intersectionality and the Social Meanings of Variation."

<sup>22</sup> Fra tutti, il recente dibattito che si è consumato a suon di articoli pro e contro la proposta di schwa che si è consumato sulle pagine di Micromega, v. ad es. Flores D'Arcais, "L'articolo che volevo scrivere ma che era già stato scritto"; Robustelli, "Lo schwa? Una toppa peggiore del buco"; Sciuto, "Gheno: 'Lo schwa è un esperimento. E sperimentare con la lingua non è vietato.'"

e agisce.<sup>23</sup> La linguistica *di* genere si è più volte confrontata con le caratteristiche morfologiche della lingua italiana stessa, per cui in alcuni casi l'assegnazione del genere avviene su base semantica, permettendo una corrispondenza tra genere grammaticale e genere inerente.<sup>24</sup> Proprio questo rapporto tra genere grammaticale e genere inerente, in aggiunta all'obbligatorietà dell'espressione di una marcatura morfologica in italiano in quanto lingua a genere *overt*, ha fatto sì che gli studi dedicati al superamento del sessismo linguistico dell'italiano abbiano proposto strategie fattive, sia lessicali sia morfologiche, per un uso più inclusivo della lingua.<sup>25</sup> Sebbene Giulio Lepschy parlasse dell'italiano come una lingua per sua stessa natura sessuata, la linguistica *di* genere ha sia proposto una estensione del femminile quando morfologicamente possibile, sia strategie cosiddette di oscuramento, attraverso espedienti grammaticali e sintattici come l'utilizzo di sostantivi epiceni che permettono di fare riferimento a una o più persone senza dare indicazioni sul fatto che si tratti di uomini o donne ma evitando al contempo l'uso del maschile inclusivo.<sup>26</sup> Secondo questa prospettiva la linguistica ha così contribuito a rendere noto almeno un asse di discriminazione, che è quello che riguarda appunto le donne quando ricoprono cariche storicamente ascrivibili al genere maschile. Lo sforzo sia teorico sia istituzionale non sembra però ottenere i risultati sperati: in un sondaggio nazionale del 2014 su "Linguaggio e Stereotipi di Genere," a cura di Se Non Ora Quando Genova, si osserva come permanga una forte resistenza alla declinazione del linguaggio al femminile, anche da parte delle donne stesse.<sup>27</sup> La resistenza intrinseca ancora diffusa per il femminile dei nomi di professione, così come narrata ad esempio da Vera Gheno nel suo *Femminili singolari* mostra che effettivamente ci sono dei nervi ancora scoperti, e che è necessario sollecitare ancora di più il dibattito per far emergere quelle ideologie spesso opache ai parlanti stessi e che sono però il riflesso di una asimmetria di potere ancora diffusa.<sup>28</sup> Molto spesso però gli studi di questo tipo sono stati associati, nell'opinione comune, a un femminismo bianco di seconda ondata, nonché riconducibile a un femminismo delle differenze. Oggi si osserva certo un cambio di sensibilità, da mettersi in relazione con la maggiore presenza di studi che hanno considerato invece le strategie grafiche di natura diversa, come l'utilizzo di simboli quali chioccioline, schwa, asterischi, ecc. usate come espediente non soltanto per superare le possibili difficoltà causate dallo scegliere la marca morfologica di maschile o femminile, quanto utili a offrire una possibile soluzione per chi vuole dichiarare una propria identità di genere fluida usando forme che non rientrano in un rigido binarismo di genere, come si può leggere nei contributi di Maturi o di Marotta e Monaco.<sup>29</sup> Le proposte prettamente grafiche hanno inoltre assunto particolare rilievo nel dibattito contemporaneo in seguito alla popolarità mediatica che ha assunto una proposta della stessa Gheno in cui, dopo aver vagliato ben quindici soluzioni grafiche utilizzate in diversi gruppi di riferimento e legate a tentativi di inclusione linguistica dei soggetti *queer* si rilancia la proposta, avanzata qualche anno prima dalla rete *Italiano Inclusivo*, dell'uso della schwa [ə] come marca inclusiva.<sup>30</sup> Corrispondendo infatti la schwa a un "suono neutro, non arrotondato, senza accento o tono, di scarsa sonorità," esso sembra il candidato migliore sia per superare il maschile inclusivo, sia per garantire inclusione e rappresentatività dei soggetti non binari.<sup>31</sup> Oltretutto lo schwa, a differenza delle altre soluzioni grafiche, la cui impronunciabilità potrebbe limitarne l'impiego su larga scala, sarebbe un suono a tutti gli effetti pronunciabile, e già noto a un'ampia fascia di parlanti che hanno

<sup>23</sup> Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana; Il sessismo nella lingua italiana*.

<sup>24</sup> Thornton, "L'assegnazione del genere"; "Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica."

<sup>25</sup> Corbett, *Gender*.

<sup>26</sup> Lepschy, "Sessismo e lingua dei giornali"; cfr. Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur*.

<sup>27</sup> Provedel e Snoq Genova, "Sondaggio 'Linguaggio e Stereotipi di Genere.'"

<sup>28</sup> Gheno, *Femminili singolari*.

<sup>29</sup> Maturi, "Qual è il tuo pronome?"; Marotta e Monaco, "Un linguaggio più inclusivo?"

<sup>30</sup> La proposta della schwa è, al momento, particolarmente viva all'interno del dibattito culturale italiano soprattutto in seguito alla scelta della casa editrice effequ di adottare questo specifico espediente grafico per la traduzione del testo della filosofa femminista Marcia Tiburi, *Il contrario della solitudine* (2020).

<sup>31</sup> Treccani, s.v. "sceva," [https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

come sistemi fonetici di riferimento alcuni dialetti meridionali. Gli studi condotti in questo solco, partendo da una analisi profonda delle strutture linguistiche dell'italiano che tenga in considerazione il modo in cui viene espresso morfologicamente il genere, hanno contribuito sia a proporre soluzioni adeguate al superamento del sessismo linguistico sia a registrare quanto le soluzioni proposte abbiano effettivo statuto all'interno della lingua d'uso.<sup>32</sup> Sebbene, come detto, si assista a un rendere più complesso il costruito di genere e a osservare come possano esserci diversi livelli di discriminazione, permane comunque un asse che vede il genere come spesso l'unica possibile fonte di discriminazione linguistica. Per quanto il sempre più fervente dibattito sulle soluzioni grafiche abbia contribuito a far emergere nuove consapevolezze e a innescare meccanismi virtuosi, mancano però, in questi studi, indicazioni importanti legate ad esempio all'identità etnica, al passato migratorio, allo statuto socioeconomico, alle eventuali disabilità, tanto che, significativamente, nessuno studio dedicato all'espressione del genere fa menzioni esplicite di prospettive intersezionali. Un articolo recente, comparso sul sito internet *Web Accessibile* dell'International Web Association può essere visto come un primo tassello, utile a rendere più complesso il quadro relativo all'espressione del genere e a offrire uno sguardo che si potrebbe definire genuinamente intersezionale. L'articolo, a nome di Lucia Iacopini, fa osservare come la proposta di schwa possa infatti essere un modo non accessibile di essere inclusivi, poiché esso non è facilmente digitabile da tastiera fisica o virtuale di smartphone o di computer, né può essere correttamente essere letto dalle persone e dalle tecnologie assistive.<sup>33</sup> Una considerazione che tiene quindi sullo sfondo non solo le discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ma che fa entrare in gioco anche l'abilismo nel momento in cui il linguaggio deve non solo rappresentare, ma essere soprattutto strumento comunicativo.

Le cose sono sicuramente diverse in ambito anglofono, dove sempre più studi di sociolinguistica hanno cominciato a rivendicare vere e proprie prospettive intersezionali. Bisogna però cercare di rifuggire da facili seduzioni, che vedono nell'intersezionalità solo un più sofisticato strumento di analisi. In uno studio dedicato proprio a sondare le possibilità di una sociolinguistica intersezionale, il termine viene scomposto nei suoi tre aspetti di base.<sup>34</sup> L'intersezionalità permette cioè di ricordarci come ogni esperienza è, di base, intersezionale, come le intersezioni sono dinamiche ed emergono in specifiche configurazioni sociali o storiche, e da ultimo, come le categorie dinamiche non solo si intersecano ma si costituiscono mutualmente l'una con l'altra. Secondo Erez Levon, autore dell'articolo, finora gli studi di sociolinguistica hanno avuto un'attenzione per il primo aspetto, ossia la considerazione dell'identità come costruito complesso, mentre minore attenzione è stata dedicata al dinamismo delle categorie e al loro mutuo costituirsi l'una con l'altra. La proposta teorica di Levon vede al centro non solo un focus su esperienze vissute marginali, ma uno sguardo che faccia tesoro degli avanzamenti teorici nati in seno ai nuovi paradigmi sociolinguistici di terza ondata, per cui le pratiche linguistiche si intrecciano e si correlano e le categorie vengono viste come mutabili.<sup>35</sup> Molto probabilmente, un approccio che renda conto della complessità del reale sociale è sicuramente auspicabile, ed è quello che sicuramente molti e molte rispondenti al questionario avevano in mente nel momento in cui si prospettavano nuovi spazi intersezionali per la sociolinguistica. Per quanto sia vero che, come ricorda Levon, è necessario che la linguistica prenda sul serio non solo la lingua, ma anche altri aspetti come il genere, l'orientamento sessuale, l'etnia, la classe, rimane vero che una sofisticazione teorica di questo tipo rischia di far scomparire il senso ultimo del termine, mantenendone l'aspetto più attento alle discriminazioni. Per questo credo che uno spazio in Italia per la linguistica intersezionale debba

---

<sup>32</sup> Robustelli, *Linee guida*; e, su un versante più applicativo dal punto di vista didattico, il progetto POLITE, Pari Opportunità nei Libri di Testo; Biemmi, *Educazione sessista*. Cfr. anche Marcato and Thüne, "Gender and Female Visibility in Italian"; Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana*; Formato, "Linguistic Markers of Sexism in the Italian Media"; Somma e Maestri, *Il sessismo nella lingua italiana*.

<sup>33</sup> Iacopini, "Lo schwa (ə) che rende l'inclusione inaccessibile."

<sup>34</sup> Levon, "Integrating Intersectionality in Language, Gender, and Sexuality Research."

<sup>35</sup> Per la teorizzazione della sociolinguistica in ondata rimando a Eckert, "Three Waves of Variation Study."

essere ricercato a partire da due tipi di studi. Da un lato lo spazio viene già rivendicato, come si evince da alcune risposte, proprio negli studi dedicati alla rappresentazione mediatica di un ampio spettro di soggettività che potrebbero andare incontro a discriminazione e dagli studi dedicati ai discorsi d'odio e al cyberbullismo.<sup>36</sup> Gli studi di questo tipo non si sono solo concentrati sulla rappresentazione che si ha delle donne nei media, ma in alcuni casi si sono concentrati anche sulla rappresentazione linguistica che riguarda l'universo LGBTQIA+, come la rappresentazione che si ha nella stampa di persone transgender o in transizione, soggetti intersessuali o non binari, o la rappresentazione linguistica del fenomeno migratorio.<sup>37</sup> Grazie a questi lavori viene portato all'attenzione della comunità scientifica il modo subdolo in cui si osservano riprodotte all'interno dei discorsi le ideologie dominanti che mantengono l'asimmetria di potere e perpetrano gli assi di dominio. La sempre maggiore consapevolezza legata a temi come il cyberbullismo, ai discorsi d'odio sulle piattaforme social, invita a una attenta considerazione delle soggettività a rischio in quanto possibili vittime di violenza. Per quanto quindi il dibattito legato alle differenze e alle discriminazioni di genere non abbia ancora raggiunto una solidità tale da offrire un vocabolario veramente inclusivo, come osservato da Luisa Amenta, Fatima Farina e Angela Genova, un auspicio per una linguistica italiana intersezionale dovrà allora tenere in considerazione non solo le differenze di genere e le conseguenti discriminazioni legate al genere stesso.<sup>38</sup> In questo ambito di studi una maggiore complessità delle soggettività discriminate e passibili di violenza verbale potrà sicuramente giovare di una lente intersezionale, affrontando ad esempio la rappresentazione linguistica che si ha di specifiche identità poste al crocevia di numerose discriminazioni come sex worker, persone in transizione o donne migranti.

Oltre a ciò, penso che sia importante creare un nuovo spazio di riflessione, all'interno della linguistica italiana, approcciandosi a quegli studi che si occupano esplicitamente di razzismo linguistico, di discriminazione quotidiana, di invisibilizzazione di lingue e persone che queste lingue parlano o di sperequazioni e riproduzioni non eque di potere e di risorse ideologie a partire da ideologie, strutture e pratiche definite sulla base del linguaggio, così come affermato per esempio negli studi dedicati alla *raciolinguistics*, al linguisticismo, alla cosiddetta *verbal hygiene*.<sup>39</sup> In altri contesti non italiani è stato dimostrato come esista una discriminazione legata alla lingua, sia in relazione ai codici linguistici posseduti (competenza linguistica in lingue con alto valore nel mercato linguistico, rispetto a possedere codici più deboli, di statuto minore), sia in relazione ad aspetti più sottili, come il possedere o meno un accento non nativo o locale, dotato di scarso prestigio. A tale proposito in Francia risale a novembre 2020 la proposta di una legge che tenga conto della discriminazione linguistica, la cosiddetta glottofobia, termine coniato dal linguista francese Philippe Blanchet.<sup>40</sup> La glottofobia porterebbe così su di sé traccia di quel suffisso che rimanda a parole come omofobia o xenofobia, e l'asse linguistico sarebbe un ulteriore asse di discriminazione, da sommarsi a etnia, genere, classe sociale. La necessità di inserire un reato esplicito di glottofobia sembrerebbe apparentemente una minuzia, considerato che nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si legge che

<sup>36</sup> Come si può leggere ad esempio nel volume curato da Giusti e Iannàcaro, *Language, Gender and Hate Speech*; Bazzanella, "Stereotipi e categorizzazioni del femminile/maschile"; Combei et al., "La rappresentazione lessicale della violenza di genere"; Formato, *Gender, Discourse and Ideology in Italian*; Abis e Orrù, "Il femminicidio nella stampa italiana"; Pinelli e Zanchi, "Gender-based Violence in Italian Local Newspapers."

<sup>37</sup> Balirano, "Transazioni linguistiche: le lingue e il genere negato"; Zanchi e Coschignano, "Il connettivo mentre nella comunicazione politica su Twitter."

<sup>38</sup> Amenta, Farina e Genova, "Senza parole: la formulazione del genere nei discorsi delle/gli adolescenti."

<sup>39</sup> Rosa e Flores, "Unsettling Race and Language: Toward a Raciolinguistic Perspective"; Skutnabb-Kangas, "Linguicism"; Cameron, *Verbal Hygiene*.

<sup>40</sup> Assemblée nationale, "Proposition de loi n° 2473 visant à promouvoir la France des accents." Il dibattito sulla glottofobia è oramai presente nei media francesi da un paio di anni, e aveva avuto un acuirsi in seguito a un rifiuto, da parte di Mélançon, di rispondere a una giornalista del sud ovest della Francia, il cui accento era stato giudicato come incomprensibile e inadeguato per quel contesto. Sulla questione si veda ad esempio "French MP Seeks Ban on 'Glottophobia' After Mélançon Mocks Journalist's Accent"; Blanchet, *Discriminations: Combattre la glottophobie*.

ogni individuo ha diritto a tutti i diritti e le libertà stabiliti nella presente Dichiarazione, senza alcuna distinzione di qualsiasi tipo, come la “razza,” il colore della pelle umana, il sesso, la **lingua**, la religione, l’opinione politica o di qualsiasi altra natura, l’origine nazionale o sociale, la proprietà privata, la nascita o altro stato di appartenenza.<sup>41</sup>

Considerare però non tanto la lingua, quanto la propria abitudine locutoria, può essere veramente un modo per caricare la discriminazione linguistica di un vero sguardo intersezionale. È infatti proprio attraverso le risorse linguistiche a nostra disposizione che siamo in grado di veicolare le nostre identità di genere, di etnia, di classe, poiché il nostro accento è, a tutti gli effetti, un biglietto da visita che permette a chi ci ascolta di identificarci e posizionarci nello spazio sociale.<sup>42</sup> Per questo dobbiamo sempre tenere a mente come una eventuale discriminazione o svalutazione linguistica è una discriminazione che riguarda il complesso di nostre identità che vengono veicolate con la lingua stessa. La lingua che parliamo può quindi essere un biglietto da visita non particolarmente prestigioso, poiché può essere proprio il luogo in cui convergono e si manifestano le nostre identità, siano esse di genere, di etnia, di orientamento sessuale. La discriminazione linguistica andrebbe così mutualmente costituendosi assieme ad altri assi di discriminazione, senza poter essere da essi slegata del tutto. La discriminazione, come può avvenire sul posto di lavoro, di un eventuale accento straniero, è una discriminazione linguistica o una discriminazione razziale? In questo senso davvero allora l’intersezionalità può essere una cornice teorica all’interno di cui muoversi non solo per offrire una rappresentazione più sofisticata delle nostre multiple e co-costruite identità. Come suggerito in una comunicazione personale offerta da una persona che mi ha aiutato a diffondere il questionario, l’intersezionalità deve essere intesa

come la somma delle parti dei pezzi di identità di ciascuna persona, di fatto l’intersezionalità è una risposta alle *identity politics*. Ma non so dare una definizione tecnico specialistica perché credo che l’intersezionalità (come altri concetti) non possa e non debba avere una definizione tecnica. La tecnica fa morire tutto a parte le piante in permacultura. Preferisco che intersezionale sia un posizionamento, un campo, una prospettiva che una definizione.

In questo modo, attraverso una analisi linguistica si potrà cercare di capire se l’oppressione linguistica riguardi esclusivamente il campo della soggettività individuale o se invece sia il riflesso più complesso di un sistema di dominio: così l’intersezionalità potrà essere non soltanto un utile quadro teorico che permette di capire come avviene il rapporto mutuale tra gli assi di discriminazione, ma anche un necessario posizionamento per poter agire nella quotidianità, suggerendo ad esempio politiche linguistiche adeguate. Per queste ragioni anche in Italia una lettura linguistica intersezionale dovrà allora tenere conto di ciò, in modo da approfondire innanzitutto il legame esistente tra disuguaglianze e linguaggio.

#### *Opere citate*

- Abis, Stefania, e Paolo Orrù, “Il femminicidio nella stampa italiana: un’indagine linguistica.” *gender/sexuality/italy* 3 (2016): 18–33.
- Adamo, Giovanni, e Valeria della Valle. *Osservatorio neologico della lingua italiana. Lessico e parole nuove dell’italiano*. Roma: Istituto del Lessico intellettuale europeo e Storia delle Idee, 2019.
- Amenta, Luisa, Fatima Farina e Angela Genova. “Senza parole: la formulazione del genere nei discorsi delle/gli adolescenti. Evidenze dal campo.” In *Le parole della parità*, a cura di Fabio Corbisiero e Pietro Maturi, 25-40. Torre del Greco: Edizioni Scientifiche e Artistiche, 2016.

<sup>41</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.”

<sup>42</sup> Giles, “Accent Mobility: A Model and Some Data”; Calamai e Ardolino, “Italian with an Accent: The Case of ‘Chinese Italian’ in Tuscan High Schools.”

- Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” (1948), consultata il 28 maggio 2021.
- Assemblée nationale, “Proposition de loi n° 2473 visant à promouvoir la France des accents,” Enregistré à la Présidence de l’Assemblée nationale le 3 décembre 2019, consultato il 28 maggio 2021, [https://www.assemblee-nationale.fr/dyn/15/textes/l15b2473\\_proposition-loi](https://www.assemblee-nationale.fr/dyn/15/textes/l15b2473_proposition-loi).
- Balirano, Giuseppe. “Transazioni linguistiche: le lingue e il genere negato.” In *Ripensare il femminile in ambito lusofono e italiano*, a cura di Debora Ricci, Fabio Mario da Silva, Livia Apa, Ana Luísa Vilela e Annabela Rita, 215-28. Lisbona: CLEPUL, 2017.
- Bazzanella, Carla. “Stereotipi e categorizzazioni del femminile/maschile.” In *Mi fai male... Atti del convegno, Venezia, 18-20 novembre 2008*, a cura di Giuliana Giusti e Susanna Regazzoni, 99-114. Venezia: Comitato per le pari opportunità, 2009.
- bell hooks. *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism*. Boston: South End Press, 1981.
- Bello, Barbara Giovanna. “Diritto e genere visti dal margine: spunti per un dibattito sull’approccio intersezionale al diritto antidiscriminatorio in Italia.” *Diritto & Questioni Pubbliche* 15, no. 2 (2015): 141-171.
- Biemmi, Irene. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2017.
- Blanchet, Philippe. *Discriminations : Combattre la glottophobie*. Paris: Textuel, 2016.
- Bušta, Jan, e Ondřej Herman, “JSI Newsfeed Corpus.” In *The 9th International Corpus Linguistics Conference: Corpus Linguistics 2017 Conference, University of Birmingham, 25-28 July 2017*.
- Calamai, Silvia, e Fabio Ardolino, “Italian with an Accent: The Case of ‘Chinese Italian’ in Tuscan High Schools.” *Journal of Language and Social Psychology* 39, no. 1 (2020): 132-147.
- Cameron, Deborah. *Verbal Hygiene*. London: Routledge, 1995.
- Camillotti, Silvana, e Tatiana Crivelli. *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari, 2017.
- Combei, Claudia Roberta, Lucia Busso e Ottavia Tordini, “La rappresentazione lessicale della violenza di genere: ‘donne come vittime’ nei media italiani.” In *PAROLA. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal e Eugenio Salvatore, 261-79. Siena: Università per Stranieri di Siena, 2019.
- Corbett, Greville. *Gender*. Cambridge: University Press, 1991.
- Corona, Luisa. “«Viaggiare fuori dai binari di genere senza deragliare». Paretimologia di un anglicismo.” *In revisione*.
- Crenshaw, Kimberlé Williams. “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics.” *University of Chicago Legal Forum* 1, no. 8 (1989): 139-67.
- D’Amico, Marilisa. *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*. Milano: Raffaello Cortina, 2020.
- Eckert, Penelope. “Three Waves of Variation Study: The Emergence of Meaning in the Study of Sociolinguistic Variation.” *Annual Review of Anthropology* 41 (2012): 87-100.
- Flores D’Arcais, Paolo. “L’articolo che volevo scrivere ma che era già stato scritto,” *MicroMega*, 19 Aprile 2021, consultato il 20 aprile 2021, <https://www.micromega.net/larticolo-che-volevo-scrivere-ma-che-era-gia-stato-scritto/>.
- Formato, Federica. “Linguistic Markers of Sexism in the Italian Media: A Case Study of *Ministra* and *Ministro*.” *Corpora* 11, no. 3 (2016): 371-99.
- Formato, Federica. *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London: Palgrave Macmillan, 2019.
- “French MP Seeks Ban on ‘Glottophobia’ After Mélançon Mocks Journalist’s Accent,” *France24*, 19 ottobre 2018, consultato il 28 maggio 2021, <https://www.france24.com/en/20181019-france-mp-glottophobia-law-accent-discrimination-melancon>.
- Fusco, Fabiana. *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipi e invisibilità*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2012.

- Gheno, Vera. *Femminili singolari*. Firenze: effequ, 2019.
- Giles, Howard. "Accent Mobility: A Model and Some Data." *Anthropological Linguistics* 15 (1973): 87–109.
- Giusti, Giuliana, e Gabriele Iannàccaro. *Language, Gender and Hate Speech: A Multidisciplinary Approach*. Venezia: Edizioni ca' Foscari, 2020.
- GRADIT. *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro. Torino: UTET, 2000.
- Grossman, Maria, e Franz Rainer (a cura di). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 2004.
- Iacopini, Lucia. "Lo schwa (ə) che rende l'inclusione inaccessibile," *Web Accessibile: Risorsa italiana sull'accessibilità*, 15 aprile 2021, consultato il 20 aprile 2021, <https://www.webaccessibile.org/approfondimenti/lo-schwa-%c7%9d-che-rende-linclusione-inaccessibile/>.
- Kirkham, Sam. "Intersectionality and the Social Meanings of Variation: Class, Ethnicity, and Social Practice." *Language in Society* 44, no. 5 (2015): 629-52.
- Lepschy, Giulio. "Sessismo e lingua dei giornali." *Journal of the Association of Teachers of Italian* 2 (1988): 61-3.
- Levon, Erez. "Integrating Intersectionality in Language, Gender, and Sexuality Research." *Language and Linguistics Compass* 9, no. 7 (2015): 295-308.
- Marazzini, Claudio, e Ludovica Maconi. "Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali. Proposta di voce lessicografica per il redigendo VoDIM." *Italiano digitale* 7, no. 4 (2018): 100-19.
- Marcato, Gianna, and Eva Maria Thüne. "Gender and Female Visibility in Italian." In *Gender Across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*, edited by Merlin Hellinger and Hadumod Bussmann, 187–217. Amsterdam: John Benjamins, 2002.
- Marchetti, Sabrina. "Intersezionalità." In *Etiche della diversità culturale*, a cura di Caterina Botti, 133-48. Firenze: Le Lettere, 2013.
- Marotta, Ilaria, e Salvatore Monaco. "Un linguaggio più inclusivo? Rischi e asterischi nella lingua italiana." *gender/sexuality/italy* 3 (2016): 44-57.
- Martinez, Josefina. "Femminismo, intersezionalità e marxismo: dibattiti su genere, razza e classe." *La voce delle lotte: l'informazione rivoluzionaria di operai, studenti, donne e immigrati*, consultato il 2 marzo 2021, <https://www.lavocedellelotte.it/2020/07/20/femminismo-intersezionalita-e-marxismo-dibattiti-su-genere-razza-e-classe/>.
- Maturi, Pietro. "Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee." *Fuori Luogo. Rivista di sociologia del territorio, turismo, tecnologia* 8, no 2 (2020): 67-74.
- Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo 2020*. A cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni e Maurizio Trifone. Firenze: Le Monnier, 2019.
- Pinelli, Erica, e Chiara Zanchi. "Gender-Based Violence in Italian Local Newspapers: How Argument Structure Constructions Can Diminish a Perpetrator's Responsibility." In *Discourse Processes Between Reason and Emotion: Postdisciplinary Studies in Discourse*, edited by Patrizia Anesa, Aurora Fragonara, 117-43. London: Palgrave Macmillan, 2021.
- Provedel, Eva, e Se Non Ora Quando Genova, "Sondaggio 'Linguaggio e Stereotipi di Genere,'" *Corriere della Sera, La ventisettesima ora*, 2014, consultato il 16 febbraio 2021, <https://27esimaora.corriere.it/wp-content/uploads/2014/07/RISULTATI-RICERCA-sondaggio-linguaggio-e-stereotipi-Snoq.pdf>.
- Robustelli, Cecilia. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur*. Roma: Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, 2018.
- Robustelli, Cecilia. "Lo schwa? Una toppa peggiore del buco," *MicroMega*, 30 Aprile 2021, consultato il primo maggio 2021, <https://www.micromega.net/schwa-problemi-limiti-cecilia-robustelli/>.

- Rosa, Jonathan, e Nelson Flores. "Unsettling Race and Language: Toward a Raciolinguistic Perspective." *Language in Society* 46, no 5 (2017): 621-47.
- Rossini Favretti, Rema. "Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS." In *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, a cura di Rema Rossini Favretti, 39-56. Roma: Bulzoni, 2000.
- Sabatini, Alma. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Roma: Presidenza del consiglio dei ministri, 1986.
- Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del consiglio dei ministri, 1987.
- Sciuto, Cinzia. "Gheno: "Lo schwa è un esperimento. E sperimentare con la lingua non è vietato," *MicroMega*, 26 Aprile 2021, consultato il 1° maggio 2021, <https://www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa/>.
- Skutnabb-Kangas, Tove. "Linguicism." In *Encyclopedia of Applied Linguistics*, edited by Carol A. Chapelle, 67-75. Hoboken: Wiley, 2015.
- Somma, Annalisa, e Gabriele Maestri. *Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk, 2020.
- Thornton, Anna M. "L'assegnazione del genere." In *Linguaggio e genere*, a cura di Silvia Luraghi e Anna Olita, 54-71. Roma: Carocci, 2006.
- Thornton, Anna M. "Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica," in *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, a cura di Fabio Corbisiero, Pietro Maturi e Elisabetta Ruspini, 15-33. Milano: FrancoAngeli, 2016.
- Tiburi, Marcia. *Il contrario della solitudine*. Firenze: effequ, 2020.
- Zanchi, Chiara, e Serena Coschignano. "Il connettivo mentre nella comunicazione politica su Twitter: elementi di continuità nella rappresentazione dell'altro." In *Percorsi/contatti/migrazioni/dualismi: Nord-Sud e Mediterraneo nella lingua, nella letteratura e nella cultura italiana*, a cura di Paolo Orrù. Firenze: Franco Cesati, in corso di stampa.
- Zingarelli 2020. *Vocabolario della lingua italiana*. A cura di Mario Cannella, Beata Lazzarin. Bologna: Zanichelli, 2020.